

U:

FESTIVAL «INTERNAZIONALE»

India, la protesta è donna

Grazie alle loro battaglie politiche il Paese sta cambiando



Al centro Brinda Karat, leader del Partito Comunista Indiano, con Sushma Swaraj e Rajya Sabha

URVASHI BUTALIA

È SABATO POMERIGGIO, UNA MATTINA MITE NEL NORD DELL'INDIA. IN UN PICCOLO VILLAGGIO NEL CUORE DEL RAJASTHAN ci incontriamo con un centinaio di donne, vecchie, giovani, studentesse universitarie, nonne. Sono in maggioranza donne che sono entrate in politica grazie alle quote riservate - una legge del 1992 ha portato al 33 per cento la quote riservate alle donne nelle elezioni nei villaggi e nelle grandi città - oppure studentesse che sperano di iniziare un loro percorso nella vita politica. Sono interessate e curiose. Con me ci sono due donne che hanno una lunga esperienza di politica e di militanza, Sivakami, una politica Dalit che ha da poco fondato un proprio partito politico, e Salma, una donna musulmana che è entrata in politica grazie alle quote e che ha avuto un enorme successo col suo lavoro. Lei è una dei milioni e più di donne che hanno assunto ruoli di responsabilità in questo modo, e il cui numero è destinato ad aumentare, quando le quote per i villaggi e per le città saliranno dal 33 per cento al 50 per cento.

Salma e Sivakami, che sono anche entrambe scrittrici, ci raccontano le loro storie. «Quando sono entrata in politica», dice Salma «non avevo mai neppure fatto un passo fuori di casa. Ma una volta che ho cominciato a parlare con la gente e ad ascoltarla, qualcosa dentro di me è cambiato. Ho sentito che dovevo fare qualcosa per loro». E così ha fatto, utilizzando la sua carica quinquennale per affrontare questioni come la fornitura di acqua, l'elettricità, le strade, le scuole. «È stato difficile, nessuno pensa che una donna può fare una cosa del genere, dicono un sacco di cose su di te, ma è esaltante, e una volta che hai successo in una cosa, nessuno può più fermarti».

Le donne gridano la loro approvazione, urlano, si lanciano in canzoni e danze. E poi Sivakami comincia a parlare. Il suo percorso politico è stato diverso: era funzionario del Servizio Amministrativo Indiano, una burocrate. Stufa di smistare scar-

Anticipiamo l'intervento di Urvashi Butalia, attivista, scrittrice ed editrice indiana che oggi prenderà la parola a Ferrara

toffie, ha lasciato il lavoro e si è iscritta ad un partito politico. Ma la delusione per mancanza di spazio per le donne e di attenzione per le esigenze e i problemi dei poveri, l'ha portata a fondare un proprio partito che oggi conta circa 10.000 membri e rappresenta una voce autorevole per le caste più basse e le persone emarginate. «Non bisogna credere quando vi dicono che le donne non sono in grado - dice - dovete credere in voi stesse, utilizzare tutte le risorse che avete a disposizione, e assicurarvi di non lasciare indietro nessuno». Un altro boato di approvazione saluta il suo discorso.

Poche ore dopo, ci prepariamo per partire. Le donne vengono a salutarci. «Tornate presto - ci dicono - la prossima volta che verrete queste giovani saranno diventate dei leader. Ora sappiamo cosa significa avere il potere, e non ce lo lasceremo

IL PROGRAMMA

Ospiti da tutto il mondo

Da oggi e fino al 6 ottobre Ferrara si trasforma nella redazione più grande del mondo. Sono i giorni di «Internazionale» a Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e dal Comune di Ferrara. Ci saranno 198 ospiti, tra i quali Natalie Nougayrède; Nate Silver; Urvashi Butalia, che sarà che oggi alle 16 intervenga su «La guerra contro le donne. La violenza di genere, un'emergenza globale».

scappare». Hanno ragione, hanno dimostrato a tutto il paese che il potere può essere usato in modo responsabile, e che il cambiamento è possibile. Questo è il motivo per cui, un tentativo di avere quote simili nel parlamento nazionale è stato bloccato.

Una settimana più tardi, sono a Delhi, la mia città natale. Un gruppo di sessanta o settanta donne in uniformi verdi affollano la stanza, sono tutte autiste, parte di un gruppo di sole donne conducenti di auto e taxi. Ognuno ha una storia di disagio, spesso di violenza, di lotta contro la povertà. Ma ora sono fiduciose, sorridenti, pronte ad affrontare il mondo. Raccontano la loro vita, i problemi che devono affrontare - la mancanza di servizi igienici pubblici è uno di questi. Come la maggior parte delle città indiane, Delhi ha troppo poche strutture pubbliche per le donne. Questo crea loro ancora più problemi del rischio di violenza sessuale - «Ci dobbiamo convivere - dicono - abbiamo sempre con noi i di assistenza, abbiamo imparato un po' di autodifesa, non facciamo salire passeggeri soli uomini la notte». La minaccia della violenza in un lavoro come questo, dicono, è un rischio del mestiere: «anche gli autisti maschi devono farci i conti» dicono. Molte vivono situazioni di violenza domestica. «Ma questo lavoro ci ha rese più forti - raccontano - e una volta che inizi a guadagnare, comincia a valere». Ogni tanto, aiutano le loro società a reclutare conducenti donne per assumerle come tirocinanti. «Questo è un lavoro fantastico, e siamo autiste molto migliori degli uomini, perché quindi solo loro dovrebbero esercitare la professione?» chiedono.

L'India ha ricevuto così tanta pubblicità negativa per la situazione delle donne da dicembre dell'anno scorso dopo il brutale stupro di gruppo di una giovane donna, che storie come queste possono sembrare false. Ma sono reali, e non sono isolate, anzi sono sempre di più. Non c'è dubbio che l'India stia cambiando, e che al centro del cambiamento ci siano le donne.

Oggi, centinaia e migliaia di donne in tutta l'In-

dia stanno lavorando sodo per cambiare la realtà in cui vivono - combattono la violenza, creano imprese, rifiutano i luoghi di lavoro dove vengono sfruttate, scelgono di non avere figli. Ma queste realtà non ricevono molta attenzione.

Naturalmente, non tutte le notizie sono buone. A credere alle statistiche, la violenza contro le donne sembra essere in aumento in India. L'India ha più uomini che donne (914 donne ogni 1000 uomini), e la selezione del sesso attraverso l'aborto svolge un ruolo importante in questo dispartità. Nonostante delle buone leggi, le relazioni di lavoro formali e informali non rispettano la parità di condizioni e secondo il censimento del 2011, circa 200 milioni di donne in India ancora non sanno leggere e scrivere.

Ma i numeri non raccontano mai la storia completa. E spesso, possono essere letti in modo diverso, a seconda di ciò che si sta cercando: quindi se 200 milioni di donne in India non sanno né leggere né scrivere, significa che 800 milioni di donne invece lo sanno fare. Se i numeri mostrano un aumento della violenza, forse è perché più donne ora sono fiduciose e disposte a parlare.

È difficile dire quanto velocemente la realtà della vita delle donne indiane potrà cambiare. Ma che cambierà non è mai stato in discussione, perché lo spirito di protesta e di resistenza, è presente nei cuori e nelle menti di milioni di donne qualsiasi in India.

Questo è il motivo per cui lo stupro del dicembre scorso - che per molti nel mondo ha dimostrato la presunta 'arretratezza' dell'India - invece in India ha portato a grandi proteste, a un documento straordinario che parla non solo di diritto, ma circa dei costi sociali, economici, psicologici della marginalizzazione delle donne, e ha condotto a cambiamenti nelle leggi.

Ha reso evidente, in altre parole, la voglia e la determinazione verso un cambiamento. Una giovane donna ha perso la vita. Spetta a noi far sì che il cambiamento che sognava diventi reale. Forse è su questo che dobbiamo concentrarci.

SATIRA : La crisi? Salviamo l'Europa con un sorriso: vignette in mostra PAG. 19

IL NOSTRO WEEK END / LIBRI : «Zoo a due», gli animali si raccontano PAG. 20

ARTE : Le mani sulla terra di Arturo Martini e l'omaggio italiano a Duchamp PAG. 21